

TEMA MONOGRÀFIC

Il patrimonio storico-educativo per la formazione docente. Esperienze tra ricerca e didattica

*The historical educational heritage for teacher
training.*

Experiences between research and teaching

Mirella D'Ascenzo
mirella.dascenzo@unibo.it
University of Bologna (Italia)

Data de recepció de l'original: març de 2021

Data d'acceptació: juny de 2021

RIASSUNTO

Dagli anni Ottanta la storiografia educativa e scolastica in Italia ha conosciuto una feconda stagione di rinnovamento dei temi e dei metodi, aprendo la strada alla riflessione teorica ed alla pratica didattica sul complesso di quella cultura materiale della scuola e dell'educazione definita come vero e proprio patrimonio storico-educativo. Il contributo delinea la presenza di alcune realtà di musei della scuola e dell'educazione in Italia come risorsa per la ricerca e per la didattica, per poi soffermare l'attenzione su esperienze di didattica universitaria innovativa, diretta alla formazione degli insegnanti e realizzata anche là dove specifici musei della scuola non sono ancora presenti.

PAROLE CHIAVE: Storia dell'educazione, Patrimonio storico-educativo, Musei della scuola, Formazione degli insegnanti.

ABSTRACT

Since the 1980s, Italy has born witness to a rich season of renewal of the themes and methods of school and educational historiography, paving the way for theoretical reflection and teaching practices on the set of material culture of school and education, defined as an authentic historical and educational heritage. This contribution describes the some of the school and education museums in Italy as a resource for research and teaching, and then focuses attention on innovative university teacher training experiences undertaken, even where specific school museums are not yet present.

KEYWORDS: History of education, Historical educational heritage, Educational museums, Teacher training.

RESUM

Des de la dècada de 1980, la historiografia educativa i escolar a Itàlia ha experimentat una fructífera temporada de renovació de temes i mètodes, obrint el camí a la reflexió teòrica i la pràctica didàctica sobre tota la cultura material de l'escola i l'educació definida com a patrimoni historicoeducatiu real. La contribució descriu la presència d'algunes realitats de museus escolars i educatius a Itàlia com a recurs per a la investigació i la docència i, a continuació, centra l'atenció en experiències docents universitàries innovadores dirigides a la formació de professors dutes a terme fins i tot quan encara no hi ha museus escolars específics.

PARAULES CLAU: Història de l'educació, Patrimoni historicoeducatiu, Museus escolars, Formació del professorat.

I. UNA RIVOLUZIONE STORIOGRAFICA

Negli ultimi decenni gli studi di storia della scuola sono stati caratterizzati da una decisa *rivoluzione storiografica* che ha condotto al superamento di una ricerca sulle teorie e modelli pedagogici di scuola o sulla legislazione scolastica – rispettivamente tese a delineare un «dover essere» o una dimensione «legale» – a favore della necessità di indagare la specifica cultura della scuola realmente prodotta nello spazio e tempo dell'insegnamento scolastico. Per entrare

davvero nella «scatola nera della scuola» dagli anni Ottanta le ricerche si sono concentrate sul *curriculum*, sui programmi didattici, sull'editoria scolastica, sui libri di testo, sui quaderni, sulle suppellettili, sulla strumentazione scientifica, sulle carte geografiche, sui cartelloni murali ed altri supporti didattici per l'insegnamento che costituiscono la cultura materiale della scuola, tramite la quale si realizza l'insegnamento delle discipline scolastiche e quell'insieme di attività educative che caratterizzano la quotidianità di allievi e docenti.¹ Si è trattato di una *rivoluzione storiografica* che ha quindi via via focalizzato sempre più lo sguardo dalle dimensioni generali, politiche, pedagogiche, legislative alla realtà concreta della scuola, con uno *zoom* progressivo che, grazie anche all'indagine di tipo locale, ha portato alla luce un'immensa quantità di fonti nuove che, indagate con i criteri metodologici della ricerca storico-educativa, stanno lentamente rivedendo la narrazione stessa della storia della scuola.² L'incontro con la storiografia internazionale, specie quella spagnola e portoghese, ha favorito altresì lo sviluppo anche in Italia del tema della trasformazione di queste fonti nuove da oggetti di indagine scientifica a vero patrimonio storico-educativo da conoscere, conservare in luoghi adeguati e valorizzare per il vasto pubblico e per la formazione della gioventù e degli insegnanti³. Anche in Italia si sono moltiplicati gli studi e

¹ Sul concetto di cultura scolastica, di blackbox of schooling e di cultura materiale della scuola rinvio a JULIA, Dominique. «La culture scolaire comme objet historique», NÓVOA, António; DEPAEPE, Marc; JOHANNINGMERIER, Ervin W. (ed.). «The Colonial Experience in Education: Historical Issues and Perspectives», *Paedagogica Historica*, Supplementary Series, 1 (1995), p. 353-382; JULIA, Dominique. «Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche», *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 3 (1996), p. 119-148; ESCOLANO BENITO, Agustín (ed.). *La cultura material de la escuela. En el centenario de la Junta para Ampliación de Estudios, 1907-2007*. Berlanga De Duero Soria: Centro Internacional de la Cultura Escolar (CEINCE), 2007; BRASTER, Sjaak; GROSVENOR, Ian; DEL MAR POZO ANDRÉS, María. *The Black Box of Schooling. A cultural history of the classroom*. Brussels, P.I.E. Peter Lang, 2011; VIÑAO FRAGO, Antonio. «La historia material e inmaterial de la escuela: memoria, patrimonio y educación», *Educação*, 35/1, (benero-abril 2012), p. 7-17; MEDA, Juri; BADANELLI, Ana María (ed.). *La historia de la cultura escolar en Italia y en España: balance y perspectivas: actas del 1º Workshop Italo-Español de Historia de la cultura escolar (Berlanga de Duero, 14-16 de noviembre de 2011)*. Macerata: EUM, 2013; ESCOLANO BENITO, Agustín. *La cultura empírica della scuola. Esperienza, memoria, archeologia*. Ferrara: Volta la Carta, 2016; MEDA, Juri. *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola*. Milano: FrancoAngeli, 2016; VIDAL, Diana Goncalves, PAULOLO, Andre. «School Culture», George Noblit (ed.). *Oxford Research Encyclopedia of Education* (Online). New York: Oxford University Press, 2018.

² D'ASCENZO, Mirella. «Linee di ricerca della storiografia scolastica in Italia: la storia locale», *Espacio, tiempo y Educación*, 3/1 (2016), p. 249-272; BARAUSSE, Alberto; GHIZZONI, Carla; MEDA, Juri. «Editoriale «Il campanile scolastico». Ripensando la dimensione locale nella ricerca storico-educativa», *Rivista di storia dell'educazione*, IV/1 (2018), p. 7-14.

³ SANI, Roberto. «La ricerca sul Patrimonio storico-scolastico ed educativo tra questioni metodolo-

le riflessioni epistemologiche sui beni culturali della scuola⁴ e sul patrimonio storico-educativo, inteso come «complesso dei beni materiali e/o immateriali fruiti e/o prodotti in contesti educativi formali e/o non-formali nel corso del tempo»⁵. Se da un lato sono proseguite le ricerche sul significato delle nuove fonti soprattutto della cultura materiale della scuola, è apparso via via sempre più urgente identificare i luoghi in cui esse sono collocate – archivi, scuole, biblioteche – ma anche individuare luoghi in cui raccogliere, conservare e valorizzare tali fonti in modo da preservarli dall'oblio. Ecco così la nascita in Italia di numerosi musei della scuola e dell'educazione, sulla scia di esperienze già attive all'estero, specie in area spagnola.⁶ In Italia la prima esperienza museale di questo tipo è presente a Roma come Museo della Scuola e dell'Educazione – MUSED, che risale all'ottocentesco *Museo di Istruzione e di Educazione* – il primo di numerose esperienze di musei scolastici dall'Ottocento ad oggi⁷ – voluto dal ministro Ruggiero Bonghi, poi trasformato in *Museo Pedagogico* con Luigi Credaro e Giuseppe Lombardo Radice e diretto ora dal Prof. Lorenzo Cantatore. Nel 1993 all'interno dell'Università di Padova è sorto il Museo dell'Educazione che conserva un ampio patrimonio relativo all'educazione propriamente scolastica, ma anche l'educazione infantile, familiare ed extra-scolastica.⁸ Al 2010 risale il Museo della Scuola «Paolo e

giche, nodi interpretativi e nuove prospettive d'indagine», BARAUSSE, Alberto; DE FREITAS ERMEL, Tatiane; VIOLA, Valeria (ed.). *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo*. Atti dell'incontro Internazionale di Studi di Campobasso 2/3 Maggio 2018. Brescia-Lecce: Pensa Multimedia, 2020, p. 35-48. Per il contesto spagnolo si rinvia allo studio di RUIZ BERRIO, Julio (ed.). *El patrimonio histórico-educativo: su conservación y estudio*. Madrid: Editorial Biblioteca Nueva, 2010 e per quello portoghese cfr. MOGARRO, Maria João (ed.). *Educação e Património Cultural: Escolas, Objectos e Práticas*. Lisboa: Colibri, IEUL, 2013.

⁴ FERRARI, Monica. «I beni culturali della scuola tra storia e pedagogia», *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 15 (2008), p. 21-26.

⁵ MEDA, Juri. «La conservazione del patrimonio storico educativo: il caso italiano», MEDA, Juri; BADANELLI, Ana Maria (ed.). *La historia de la cultura escolar en Italia y en España: balance y perspectivas*, op. cit., p. 169, di recente tematizzato in MEDA, Juri. «Il patrimonio storico-educativo: oggetti da museo o fonti materiali per una nuova storia dell'educazione?», CAGNOLATI, Antonella; BOSNA, Vittoria (ed.). *Itinerari nella storiografia educativa*. Bari: Cacucci Editore, 2019, p. 193-154.

⁶ ÁLVAREZ DOMINGUEZ, Pablo (ed.). *Los Museos Pedagógicos en España. Entre la memoria y la creatividad*. Sevilla: Ediciones Trea – Editorial Universidad de Sevilla, 2016.

⁷ BARAUSSE, Alberto. «Mostre didattiche, musei pedagogici e musei scolastici in Italia dall'Unità all'ascesa del fascismo. Nation building tra processi di scolarizzazione, modernizzazione delle pratiche didattiche e relazioni transnazionali», BARAUSSE, Alberto; DE FREITAS ERMEL, Tatiane; VIOLA, Valeria (ed.). *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo*, op. cit., p. 109-150; BRUNELLI, Marta. *Alle origini del museo scolastico. Storia di un dispositivo didattico al servizio della scuola primaria e popolare tra Otto e Novecento*. Macerata: Eum, 2020. Sul Museo di Roma cfr. <https://www.uniroma3.it/en/articoli/mused-museo-della-scuola-e-delleducazione-mauro-laeng-139334/> (ultimo accesso: 30.03.2021).

⁸ Cfr. <https://www.musei.unipd.it/it/educazione> (ultimo accesso: 30.03.2021).

Ornella Ricca» all'interno dell'Università di Macerata, come emanazione del Centro di documentazione e ricerca sulla storia del libro scolastico.⁹ Nel 2007 è stata costituita un'importante collezione scolastica all'interno del Centro di ricerca e documentazione sulla storia dell'educazione in Alto Adige presso la sede di Bressanone della Libera Università di Bolzano.¹⁰ Nel 2013 è sorto invece il Museo della scuola e dell'educazione popolare dell'Università del Molise, strettamente collegato al Centro di documentazione e ricerca sulla Storia delle istituzioni scolastiche, del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia.¹¹ Proprio a partire da tali realtà museali e dalle ricerche sul patrimonio storico educativo sono state costituite alcune società scientifiche finalizzate alla promozione di questo filone di indagine tra cui si segnala la SEPHE (*Sociedad Española para el Estudio del Patrimonio Histórico-Educativo*) nel 2004 – accanto a quella più antica SEDHE (*Sociedad Española de Historia de la Educación*) esistente dal 1989 e in Italia la recente costituzione della SIPSE (Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico educativo) nel 2017,¹² che sta sviluppando proprio le linee di ricerca connesse allo studio, conservazione e valorizzazione del patrimonio storico educativo.

2. CULTURA MATERIALE E MUSEI DELLA SCUOLA PER LA FORMAZIONE DEGLI INSEGNANTI

La *rivoluzione* della storiografia scolastica degli ultimi decenni ha portato alla luce nuove fonti della cultura materiale della scuola che, un tempo, erano state utilizzate come strumenti della didattica dei docenti; pertanto, lo studio di tali fonti offre elementi imprescindibili per comprenderne la funzione e l'uso in aula da parte degli insegnanti e per rivedere quindi le nostre conoscenze sulla storia stessa della professionalità docente. Infatti essa era sempre stata indagata sul piano della normativa, connessa alla formazione iniziale, allo stato giuridico, al rapporto con le autorità, alle forme di

⁹ Cfr. <http://museodellascuola.unimc.it/> (ultimo accesso: 30.03.2021).

¹⁰ Cfr. <https://www.unibz.it/it/faculties/education/eduspace-south-tyrol-educational-history/> (ultimo accesso: 30.03.2021).

¹¹ Cfr. <https://www.unimol.it/https-www-unimol-it-ricerca/centri/ce-s-i-s/museo-della-scuola/> (ultimo accesso: 30.03.2021).

¹² BRUNELLI, Marta. «La recente costituzione della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (SIPSE)», *History of Education & Children's Literature*, XII/2 (2017), p. 653-665; cfr. il sito <http://www.sipse.eu/> (ultimo accesso: 25.03.2021).

associazionismo per le battaglie rivendicative e culturali più generali, oppure sul piano teorico, legato sia al modello ideale sia di tipo filosofico-pedagogico (froebeliano, montessoriano, idealista ecc.) sia di tipo politico (socialista, fascista, comunista ecc.), sia di un più generale «dover essere» connesso alle rappresentazioni sociali diffuse del maestro/prete laico e della maestra/suora laica fondate su una vocazione magistrale originaria e costitutiva. Proprio la *rivoluzione storiografica* degli ultimi decenni nel campo della storia della scuola ha evidenziato la centralità della cultura scolastica realmente prodotta in aula, il ruolo della cultura materiale concreta dei libri, dei quaderni, delle suppellettili, della strumentazione scientifica, dei cartelloni, dello spazio articolato come setting didattico in una quotidianità retta dalla scansione del tempo e della campanella. La ricerca storiografica ha cercato, e sta ancora cercando, di cogliere la ricchezza di tali fonti per giungere al cuore della didattica e della cultura scolastica, nella cosiddetta «scatola nera della scuola», come se fosse una sorta di moderna «videoanalisi» per cogliere l'azione didattica «in atto». ¹³ Purtroppo, tale opportunità non è realmente possibile, essendo azioni del passato e per questo la ricerca ha cominciato ad indagare gli archivi scolastici, che conservano i registri e i giornali di classe (in cui i docenti annotavano lo svolgersi delle attività), ma anche le biografie magistrali (specie di docenti meno famosi ed emergenti dalla ricerca locale), ¹⁴ così come le memorie individuali degli insegnanti in forma di lettere, autobiografie, memorie, veri egodocumenti dai quali emergono sprazzi di vita vissuta, emozioni, aspettative, riflessioni sull'operato svolto e a volte anche forme di rifiuto del lavoro da svolgere. ¹⁵ Non mancano le ricerche che contemplano l'uso delle fonti orali tramite interviste, videointerviste ad insegnanti, miranti

¹³ CIANI, Andrea; FERRETTI, Federica; VANNINI, Ira. «La videoanalisi nella formazione della professionalità degli insegnanti. Presentazione di un disegno di ricerca», NOTTI Achille Maria, *La funzione educativa della valutazione. Teoria e pratiche della valutazione educativa*. Lecce: Pensa Multimedia, 2017, p. 209-222.

¹⁴ D'ASCENZO, Mirella. «Le biografie degli insegnanti come patrimonio storico-educativo e scolastico», BARAUSSE, Alberto; DE FREITAS ERMEL, Tatiane; VIOLA, Valeria (ed.). *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo*, op. cit., p. 415-432; D'ASCENZO, Mirella. «The impact of the local dimension on the history of teaching profession in Italy. Il contributo della dimensione locale alla storia della professione docente in Italia», *Rivista di storia dell'educazione*, 5/1 (2018), p. 153-171.

¹⁵ Sul concetto di egodocumento cfr. VIÑAO FRAGO, Antonio. *Teachers' egodocuments as a source of classroom history. The case of autobiographies, memoirs, and diaries*, BRASTER, Sjaak; GROSVENOR, Ian; DEL MAR DEL POZO ANDRÉS, Maria (Eds.). *The Black Box of Schooling. A cultural history of the classroom*, op. cit., p. 141-157; MORANDINI, Maria Cristina. «Telling a story, telling one's own story: teachers' diaries and autobiographical memories as sources for a collective history», YANES CABRERA, Cristina; MEDA, Juri; VIÑAO, Antonio (ed.). *School Memories. New Trends in Historical Research into Education: Heuristic Perspectives and Methodological Issues*. Cham: Springer, 2017, p. 115-117.

a raccogliere la memoria magistrale ma anche notizie sulle pratiche educative e didattiche attuate nel tempo.¹⁶ Si delinea un'identità magistrale molto più plurale e complessa di quanto noto fino a qualche decennio fa, meno «ideale» e «legale», più veritiera e soprattutto «in azione», contestuale al suo tempo o in forma di memoria successiva all'azione educativa e didattica. Si delinea un'identità magistrale intesa come professionalità docente capace di scelte concrete e creative, nel senso di empiricamente creative, giocate tra teoria appresa e pratica didattica, quella 'cultura empirica della scuola' indicata da Agustín Escolano, che contraddistingue l'azione docente in maniera unica e irripetibile. La professionalità magistrale è caratterizzata dall'utilizzo della strumentazione didattica che oggi chiamiamo «cultura materiale della scuola», tramite la quale si è attuato il processo di insegnamento e apprendimento nel passato, le discipline scolastiche, i saperi formali e informali, i valori e i modelli di socializzazione da comunicare per educare al vivere civile nella comunità. Ecco così che, sul piano storiografico, ogni piccolo oggetto di scuola, dal libro di testo al quaderno, dal cartellone al registro, assume una molteplice valenza euristica quale spia,¹⁷ traccia del passato educativo e scolastico, vero e proprio *documento* e fonte da interrogare per cogliere i molteplici risvolti di una innegabile complessità dei processi formativi e scolastici a tutti i livelli sul piano della ricerca storico-educativa. Ogni oggetto di scuola, tuttavia, costituisce una fonte utile anche per la formazione dei docenti, poiché offre numerosi elementi per avviare un processo di storicizzazione delle pratiche educative e didattiche, che solo in superficie appaiono eterne ed immutabili, ma invece sono frutto di «lunghe durate», di continuità e discontinuità da conoscere di cui comprendere i legami con i contesti politici, sociali, culturali e pedagogici coevi. L'incontro con gli oggetti del passato offre così la possibilità di superare il livello superficiale di una storia della scuola e della professione docente

¹⁶ BARAUSSE, Alberto. «E non c'era mica la Bic! Le fonti orali nel settore della ricerca storico scolastica», CAVALLERA, Hervè Antonio (ed.). *La ricerca storico-educativa oggi: un confronto di metodi, modelli e programmi di ricerca*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia, 2013, p. 539-560; TARGHETTA, Fabio. «Methodological, Historiographical and Educational Issues in Collecting Oral Testimonies», YANES CABRERA, Cristina; MEDA, Juri; VIÑAO, Antonio (ed.). *School Memories. New Trends in Historical Research into Education: Heuristic Perspectives and Methodological Issues*, op.cit., p. 157-164; PACIARONI, Lucia. *Memorie di scuola. Contributo a una storia delle pratiche didattiche e educative nelle scuole marchigiane attraverso le testimonianze di maestri e maestre (1945-1985)*. Macerata: Eum, 2020.

¹⁷ GINZBURG, Carlo. «Spie. Radici di un paradigma indiziario», ID., *Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia*. Torino: Einaudi, 1986, p. 158-193; LEVI, Giovanna. «A proposito di microstoria», BURKE, Peter (ed.). *La storiografia contemporanea*. Roma: Laterza, 1993, p. 111-134; REVEL, Jacques (ed.). *Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza*. Roma: Viella, 2005.

«ideale» o «legale» per penetrare a sempre più profondi livelli stratigrafici nella storia dei curricula scolastici, dei programmi didattici, dell'editoria scolastica, della cultura ecc. e acquisire così quella dimensione storica dell'istituzione scolastica e della professione docente che appare davvero necessaria per non restare intrappolati nel presente, costituito da «scoperte» e innovazioni pedagogiche che spesso, all'occhio dello storico della scuola e dell'educazione, appaiono «già viste». Gli oggetti di scuola quindi costituiscono un documento importante del passato scolastico e fungono anche da monumento nel senso latino del *monere*, cioè insegnano, ammoniscono,¹⁸ riferiscono di un passato e quindi costituiscono una testimonianza da preservare dalla distruzione e dall'oblio, quindi da recuperare, conservare e valorizzare per metterlo a disposizione di tutti ed anche dei futuri insegnanti ed educatori, al fine di accrescere la propria consapevolezza e coscienza critica della scuola e della propria funzione docente.

In tale direzione si sono da tempo spinti i musei della scuola anche in Italia con attività educative rivolte alla formazione dei docenti e degli educatori. Dapprima il Museo dell'Educazione di Padova ha promosso numerose attività didattiche rivolte a scuole di ogni ordine e grado ed anche agli studenti e studentesse dei corsi di Scienze della formazione primaria, con proposte che spaziavano da visite guidate a percorsi tematici specifici.¹⁹ Anche il Museo di Macerata ha sviluppato numerose iniziative, laboratori e attività didattiche nel corso degli anni, come luogo di innovazione didattica scientificamente fondata, fino ad inserire il *Laboratorio Museo della Scuola «Paolo e Ornella Ricca»* (tenuto da Anna Ascenzi in coteaching con Marta Brunelli) come corso a scelta (di n. 60 ore per n. 6 CFU) all'interno del Piano di studi della Laurea Magistrale in Scienze della formazione primaria (LM-85bis) dall'anno accademico 2017-2018.²⁰ Anche il Museo della scuola e dell'educazione

¹⁸ Sul concetto di documento/monumento, si rinvia a LE GOFF, Jacques. «Documento/Monumento», *Enciclopedia*. Torino: Einaudi, 1978, vol. V, p. 38-43.

¹⁹ Si segnala, a mero titolo di esempio, ZAMPERLIN, Patrizia; LAGO, Romana Francesca, PIZZANI, Anna Lucia (ed.). *Studiare una scuola per fare scuola. L'istituto Scalcerle in Padova dal 1869*. Treviso: Canova, 2013; cfr. <https://www.fisppa.unipd.it/servizi/museo-educazione/visite-guidate> (ultimo accesso: 30.03.2021).

²⁰ BRUNELLI, Marta. «The School Museum as a Catalyst for a Renewal of the Teaching of History of Education. Practices and experiences from the University of Macerata (Italy)», *Educació i Història*, 1/26 (2015), p. 121-141; BRUNELLI, Marta. *L'educazione al patrimonio storico-scolastico. Approcci teorici, modelli e strumenti per la progettazione didattica e formativa in un museo della scuola*, Milano, FrancoAngeli, 2018; ASCENZI, Anna; BRUNELLI, Marta. «I musei universitari del patrimonio storico-educativo e la Terza Missione: una sfida o un'opportunità? Riflessioni dal Museo della Scuola dell'Università di Macerata», BARAUSSE, Alberto; DE FREITAS ERMEL, Tatiane; VIOLA, Valeria (ed.). *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo*, op. cit., p. 238-246.

popolare dell'Università del Molise ha promosso numerose pregevoli iniziative rivolte alla cittadinanza, alle scuole ed alla specifica formazione degli insegnanti, come forma di innovazione didattica centrata proprio sulle collezioni raccolte e sull'allestimento dell'aula su cui avviare forme di riflessione storico-educativa critica.²¹

3. QUANDO IL MUSEO DELLA SCUOLA NON C'È

Non tutte le sedi universitarie in Italia sono dotate di un museo della scuola e/o dell'educazione. Le circostanze fortunate che hanno favorito la nascita di tali musei in alcune sedi e non in altre sono molteplici e scaturiscono non solo dalla volontà di gruppi o persone, ma da specifiche condizioni istituzionali. In assenza di tale risorsa le possibilità di offrire agli aspiranti docenti gli oggetti di scuola come «spie» del passato educativo e scolastico sono numerose. Da un lato, è possibile mettere a disposizione, nella stessa aula di lezione universitaria, la consultazione di materiali come libri, quaderni, suppellettili, carte geografiche ecc. oppure promuovere il recupero di tali elementi della cultura materiale da parte degli stessi studenti nelle soffitte, cantine, garage, mute e dimenticate eredità familiari custodite da generazioni per affetto e nostalgia. Dall'altro, è possibile offrire la visione di oggetti depositati presso istituzioni del territorio, come scuole, archivi, musei di varia natura, nella formula di visite guidate, nonché studiare accedere alle forme di musei della scuola digital/virtuali presenti in Italia e nel mondo. Ovviamente le tre possibilità sono tutte fruibili all'interno del percorso di lezioni, a seconda delle opzioni del docente universitario, secondo la propria specifica progettualità didattica. A riguardo, l'insegnamento di Storia della scuola dell'Università di Bologna nel corso degli ultimi anni ha sistematicamente utilizzato il materiale scolastico presente nel Museo didattico «Luigi Bombicci» di Bologna. Si tratta di un museo particolare, che raccoglie tre armadi contenenti ciascuno trenta cassette con oggetti dei tre regni della natura, accompagnati da opuscoli-guida descrittivi delle collezioni ad uso degli insegnanti. Tale museo era stato organizzato ed allestito nel secondo Ottocento dalla Società degli insegnanti

²¹ ANDREASSI, Rossella; BARAUSSE, Alberto. «Il «Museo della scuola e dell'educazione popolare» nel sistema museale dell'Università del Molise: tra pratiche storiografiche, Terza missione e sperimentazione didattica», BARAUSSE, Alberto; DE FREITAS ERMEL, Tatiane; VIOLA, Valeria (ed.). *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo*, op. cit., p. 271-298.

della provincia di Bologna insieme a Luigi Bombicci, professore di mineralogia presso l'ateneo bolognese, su incarico del presidente della Società stessa, il prof. Pietro Siciliani.²² Questo museo era ipotizzato come *circolante* cioè ad uso degli insegnanti elementari che potevano prendere un cassetto, portarlo in classe e, con l'aiuto dell'opuscolo-guida, svolgere la lezione in aula. Questi oggetti – appartenenti ai tre regni della natura – si prestavano sia a lezioni di scienze sia di storia e di lingua italiana, secondo le linee dell'insegnamento oggettivo caro al positivismo pedagogico e didattico dell'epoca e sul quale peraltro lo stesso Bombicci aveva scritto e pubblicato.



Armadio degli animali.

Fonte: Museo didattico «Luigi Bombicci» di Bologna



Armadio dei vegetali, particolare.

Fonte: Museo didattico «Luigi Bombicci» di Bologna

Tale museo era stato utilizzato per la formazione degli insegnanti elementari dai primi del Novecento fino agli anni Venti, per poi entrare nell'oblio ed essere recuperato negli anni Ottanta del Novecento dal Comune di Bologna, che lo aveva inserito tra le offerte delle *aule didattiche decentrate* del territorio teorizzate da Franco Frabboni e dall'Università di Bologna,²³ ponendo a

²² D'ASCENZO, Mirella; VIGNOLI, Roberto. *Scuola, didattica e musei tra Otto e Novecento. Il Museo didattico «Luigi Bombicci» di Bologna*. Bologna: Clueb, 2008.

²³ Negli anni Ottanta era teorizzata l'idea di una scuola capace di utilizzare in modo integrato il territorio e la città con le sue molteplici risorse, tra cui i musei, le pinacoteche, i centri per anziani ecc. come «aule

disposizione le collezioni ed altri materiali per la formazione scientifica degli alunni di ogni ordine e grado con numerose e diversificate attività, molto apprezzate dalle scuole del territorio.²⁴

Negli ultimi dieci anni il Museo didattico «Luigi Bombicci» è stato visitato ogni anno anche dagli studenti dell'insegnamento della Storia della scuola interno al Corso di laurea di Scienze della Formazione primaria, tramite una visita guidata che si inseriva pienamente nella didattica universitaria per la formazione iniziale dei docenti. L'uscita didattica era progettata durante le lezioni per introdurre alla materialità educativa del positivismo, in precedenza illustrato sul piano teorico-pedagogico e legislativo. La visita guidata delle collezioni degli armadi del Museo didattico «Luigi Bombicci» permette proprio di entrare in contatto con fonti materiali da interrogare nelle loro sedimentazioni storiche e didattiche; non si tratta, infatti, solo di vedere e toccare un oggetto del passato, quanto di interrogarlo sul suo significato storico e pedagogico, nonché sul suo uso didattico all'epoca. Ciò favorisce l'ingresso nella storia della didattica, intrecciando la dimensione teorica con quella della strumentazione didattica costruita ad hoc specie per l'insegnamento delle scienze, ma anche delle pratiche didattiche realmente agite nella scuola e, soprattutto, per cogliere le continuità e discontinuità dell'insegnamento oggettivo nella scuola. Gli studenti e le studentesse normalmente restano stupite di fronte alla «bellezza» di alcuni materiali, ma soprattutto rimangono meravigliate nel comprendere il passaggio da una didattica frontale e, verbalista alla didattica della nomenclatura centrata sull'associazione dell'immagine di un oggetto al nome in voga nel primo Ottocento, fino alla sostituzione delle immagini con le cose e, gli oggetti nel positivismo didattico del secondo Ottocento, poi accantonato durante l'attualismo pedagogico di Giovanni Gentile e Giuseppe Lombardo Radice ma sempre vivo dell'assunto, antico quanto nuovo, della centralità dell'esperienza diretta come elemento cruciale dell'apprendimento.

Nella sede del Museo didattico «Luigi Bombicci» sono presenti anche alcune collezioni didattiche portatili che raccontano dei musei commerciali ampiamente diffusi dal secondo Ottocento e presenti nei cataloghi editoriali di materiale scolastico delle case editrici Paravia e Vallardi. Queste collezioni-

didattiche decentrate» con cui costruire progettualità didattiche. A riguardo si rinvia al classico Frabboni, Franco. *Il sistema formativo integrato*. Teramo: Giunti & Lisciani, 1989.

²⁴ D'ASCENZO, Mirella; VIGNOLI, Roberto. *Scuola, didattica e musei tra Otto e Novecento*, op. cit., specie p. 186-218.

musei erano maneggevoli e pertanto da utilizzare più agevolmente in classe per le lezioni di scienze, e sono ancor oggi presenti negli scantinati degli edifici scolastici e di recente sono diventati anche oggetto di studio storico-educativo.²⁵



Collezione «Paravia» di minerali, metalli e leghe. Fonte: Museo didattico «Luigi Bombicci» di Bologna.



Collezione «Paravia» di minerali, metalli e leghe, interno. Fonte: Museo didattico «Luigi Bombicci» di Bologna

Nella sede del Museo didattico Bombicci di Bologna gli studenti dei Corsi di Scienze della formazione primaria accedono anche ad un piccolo spazio allestito ad aula-museo, dotata di due soli banchi biposto in legno con alcuni libri, una cattedra, una lavagna e armadi ricchi di suppellettili scolastiche, materiali froebeliani, oggetti di scuola appartenenti al dottor Roberto Vignoli, il direttore didattico che ha sempre custodito il Museo e avviato l'aula didattica decentrata a metà degli anni Ottanta, in un fecondo rapporto tra scuola statale e Assessorato all'istruzione del Comune di Bologna.

²⁵ D'ASCENZO, Mirella. «A didactic instrument of historical and educational interest: the case of the Luigi Bombicci Scientific Didactic Museum», BADANELLI, Rubio Ana María; POVEDA SANZ, Marcelo; RODRIGUEZ GUERRERO, Carmen (ed.). *Pedagogía museística. Prácticas, usos didácticos investigación del patrimonio educativo*. Madrid: Universidad Complutense de Madrid MCF Textos, 2014, p. 411-419; D'ASCENZO, Mirella. «I musei didattici nella storia scolastica italiana tra esperienze pionieristiche e modelli commerciali (1860-1945)», GONZALEZ, Sara; MEDA, Juri; MOTILA, Xavier; POMANTE, Luigiaurelio (Eds.). *La Práctica educativa, Historia, Memoria y Patrimonio*. Salamanca: Farenhouse, 2018, p. 939-948; D'ASCENZO, Mirella. «I musei didattici tra Ottocento e Novecento in Italia come fonti per la storia della scuola e patrimonio storico educativo», ASCENZI, Anna; COVATO, Carmela; MEDA, Juri, (ed.). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio. Atti del 1° Congresso nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Palma de Mallorca, 20-23 novembre 2018)*. Macerata: EUM, 2020, p.171-189; BRUNELLI, Marta. «Cataloghi commerciali dei materiali scolastici e collezioni storiche dei sussidi didattici. Nuove fonti per la storia dell'industria per la scuola in Italia (1870-1922)» *History Of Education & Children's Literature*, XIII/2 (2018), p. 469-510.

La visita guidata si sposta dalle collezioni di Bombicci all'aula e ciò permette la riflessione sulla costruzione storica del *setting* d'aula tradizionale, caratterizzato dalla trasmissione dei contenuti d'insegnamento in maniera frontale e passiva, tramite il mero ascolto dell'insegnante. L'analisi storico-educativa della lavagna, dalle sue origini agli sviluppi successivi fino alla Lavagna Interattiva Multimediale (LIM) attuale, così come del banco scolastico, della cattedra, del libro di scuola e dei quaderni arricchiscono la visita mettendo in dialogo passato e presente della scuola, fino alle riflessioni sul banco a rotelle introdotto di recente nella scuola italiana durante l'emergenza Covid.

Ecco così che la cultura materiale della scuola e il patrimonio storico educativo, pur in assenza di musei dedicati alla storia della scuola e dell'educazione, può fungere comunque alla costruzione di quella dimensione storica della scuola e della didattica che appare imprescindibile per una professionalità docente critica, fondata sulla conoscenza e assunzione di consapevolezza dell'evoluzione storica dei processi formativi, della cultura materiale della scuola e della didattica di ieri per l'oggi e per il domani.